

PER L'EDIZIONE CRITICA DELL'ALLOCUZIONE  
« SULLA VENUTA DI FILIPPO V A NAPOLI » (1702) \*

È il Vico stesso che ci informa dell'occasione in cui egli scrisse questa allocuzione:

... venuto in Napoli il re Filippo quinto, ebbe egli ordine dal signor duca d'Ascalona, ch'allora governava il Regno di Napoli, portatogli dal signor Serafino Biscardi, innanzi sublime avvocato, allora reggente di cancellaria, ch'esso, come regio lettore d'eloquenza, scrivesse un'orazione nella venuta del re; e l'ebbe appena otto giorni avanti di dipartirsi, talché dovette scrivere sulle stampe, che va in dodicesimo col titolo *Panegyricus Philippo V Hispaniarum regi inscriptus*<sup>1</sup>.

E nel Catalogo delle opere, che segue alla *Autobiografia* stampata a Venezia nel 1728, il Vico aggiunge che il *Panegyricus Philippo V Hispaniarum regi dictus* fu « stampato in Napoli l'anno 1702, che, come si può vedere dal contesto, l'autore lavorò in un giorno, per comando del duca di Ascalona viceré di Napoli »<sup>2</sup>.

Infine, nel Catalogo che accompagna una supplica dell'anno 1734, aggiunge ancora che il *Panegyricus* fu « stampato in Napoli dal Mosca », e che ne « presentò una copia scritta a mano ad esso serenissimo principe quando venne in Napoli, e gli stampati distribuí per la corte; e gli altri neppur si trovano »<sup>3</sup>.

Un'orazione dunque o, meglio, un'allocuzione che il Vico ebbe

\* È questa la prima traduzione in italiano dell'allocuzione a Filippo V; la traduzione è stata revisionata da Marcello Gigante.

<sup>1</sup> G. B. Vico, *L'Autobiografia, il Carteggio e le Poesie Varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, V, Bari 1929<sup>2</sup>, p. 56; cfr. anche G. B. Vico, *Opere*, a cura di Fausto Nicolini, Milano-Napoli 1953, pp. 66-7.

<sup>2</sup> G. B. Vico, *L'Autobiografia*, cit., p. 89.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 92.

« l'ordine di scrivere, stampare e presentare ... appena otto giorni prima della partenza del re da Napoli, cioè il 25 maggio 1702 »<sup>4</sup>, e che egli scrisse d'un fiato e tumultuosamente e compose « in un giorno » e « sulle stampe », cioè, come suppone il Nicolini, « passando le cartelle al suo amico tipografo Felice Mosca via via che le riempiva »<sup>5</sup>. Pubblicata per incarico dell'Università di Napoli, l'allocuzione ha uno scopo decisamente e unicamente laudativo, in onore di un sovrano che fu in sostanza abulico, e che la storia ricorda come un uomo di pochi difetti ma anche di poche virtù.

*Criteri seguiti nella presente edizione e « lectiones ».* Sono state collazionate l'edizione originale del 1702 curata dal Vico<sup>6</sup> e quella del Nicolini<sup>7</sup>, e sono stati adottati i seguenti criteri:

- a) la punteggiatura è stata ridotta all'uso moderno;
- b) sono stati conservati i capoversi segnati dal Nicolini, ma i capoversi stessi sono stati divisi in paragrafi;
- c) non si è fatto uso della lettera *j*; es.: *iam, maiestas* invece di *jam, majestas*;
- d) sono state ripristinate le grafie *coelum - coelestis* della edizione originale vichiana al posto delle oscillazioni ortografiche *caelum - caelestis* e *coelum - coelestis* dell'edizione del Nicolini.

La ricognizione della stampa del 1702 ha consentito di ripristinare le seguenti *lectiones*:

1. 164 *ad manus adorationem* (s 19, 13) invece di *ad manus ad orationem* del Nicolini (124, 1); la correzione *ad orationem* del Nicolini è inutile perché la traduzione dell'espressione vichiana è la seguente: « al bacio della mano ». Va notato inoltre che il Vico si serve della stessa espressione — *ad manus adorationem* — anche nel ms. XIII. B. 30 (fol. 9, 3-4) e nel ms. XIII. D. 80 (fol. 11, 19) della Bibliot. Naz. di Napoli che sono di suo pugno e che contengono rispettivamente la prima e la seconda stesura dell'allocuzione *Per le nozze del re Carlo di Borbone con Maria Amalia di Walburgo*, e che tale espressione si ritrova, naturalmente, nella stampa prima dell'allocuzione stessa<sup>8</sup>, così che anche il Nicolini nella trascrizione della

<sup>4</sup> G. B. Vico, *Scritti Vari e Pagine Sparse*, a cura di Fausto Nicolini, VII, Bari 1940, Nota Bibliografica, p. 311.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> PANEGYRICUS / PHILIPPO V / Hispaniarum Indiarumque / et utriusque Siciliae po- / lentissimo regi / A IO. BAPTISTA / A VICO / Regio Eloquentiae Professore / Inscriptus Dicatus / NEAPOLI MDCCII / Typis Felicis Mosca.

<sup>7</sup> G. B. Vico, *Scritti Vari*, cit., pp. 119-132.

<sup>8</sup> Nella miscellanea *In regis Caroli Borbonii et Amaliae Saxonicae nuptiis regiae*

stessa allocuzione ha riportato — questa volta fedelmente — l'espressione *ad manus adorationem*<sup>9</sup>. Giova infine ricordare che il simbolico bacio della mano faceva parte del cerimoniale della corte spagnola;

l. 190 *nobis* (s 22, 7) invece di *nostris* del Nicolini (124, 27);

l. 190 *solita* (s 22, 8) invece di *solida* del Nicolini (124, 27); *solida* è molto probabilmente un errore del proto;

l. 313 *coelibis* (s 35, 1) invece di *caelibis* del Nicolini (128, 6). Questo infatti il Vico, s. v. *caelebs*, leggeva nell'*Etymologicon Latinum* del Voss<sup>10</sup>: « Aldo Manuzio nell'*Epitome Orthographiae* e Mario Corrado nel II libro del *De Lingua Latina* prescrivono che il termine *caelebs* deve essere scritto col dittongo *ae*. Né io oserei oppormi dal momento che così riportano i libri antichi e le iscrizioni. Tuttavia l'etimologia del termine si oppone ad una tale grafia. Difatti da *κείω* o *κοίτη* e *λείπω* deriva il termine *κοίλιψ*, perché a costui *λείπει κοίτη γαμική*, manca il letto nuziale. Dunque *coelebs*, interpretato alla lettera, potrebbe essere espresso col termine *decubis*, e le antiche glosse spiegano *decubis* con *ἀπόκοιτος* »<sup>11</sup>. Ed è questa la etimologia — e quindi la grafia — del termine *coelebs* accettata dal Voss e dal Vico;

l. 334 *cathena* (s 37, 2) invece di *catena* del Nicolini (128, 27). Ancora nell'*Etymologicon Latinum* del Voss, s. v. *catena*, il Vico leggeva: « Il Perotti è dell'opinione che il termine *catena* derivi da *canis* e *teneo*, per indicare specificatamente quelle catene con cui si tengono e si legano i cani. Ma è forse piú verosimile che questo termine sia nato dal fatto che la catena congiunge ed unisce uno dopo l'altro (*καθ'ἕνα*) diversi anelli. Tuttavia la quantità della penultima sembra contrastare a questa etimologia. Perciò preferisco credere che *catena* derivi dal termine greco *κάθημα* che significa *catena, monile*. Ed è questo forse il motivo per il quale in alcuni codici si può trovare scritto *cathena* con l'aspirazione. Ma i libri migliori hanno *catena*, ed io preferisco la grafia *catena*. Questa mia preferenza però non inficia affatto l'etimologia del termine. Infatti gli antichi in alcuni casi non

*Neapolitanae Academiae obsequentis officium. Excudebat Neapoli ex publica auctoritate Felix Carolus Musca, 1738, p. 10, 20.*

<sup>9</sup> G. B. Vico, *Scritti Vari*, cit., p. 186, 32.

<sup>10</sup> Gerardi Ioannis Vossii *Etymologicon Linguae Latinae*. Praefigitur eiusdem *De Literarum Permutatione Tractatus*. Amstelodami, apud Ludovicum et Danielem Elzevirios, 1662.

<sup>11</sup> « *Caelebs* ... per *ae* scribere iubent Aldus nepos in *Orthographia* et Marius Corradus, l. II *De Lingua Latina*. Nec dammare ausim, quando sic veteres habent libri et lapides. Erymon tamen repugnat. Nam ... a *κείω* vel *κοίτη* et *λείπω* est *κοίλιψ*, quia ei *λείπει κοίτη γαμική*, *deest lectus nuptialis* ... Ad verbum igitur *coelebs* sonet *decubis*. Glossae veteres *decubis*, *ἀπόκοιτος* ».

tenevano conto dell'aspirazione; così da *prohibere* deriva *probrum*, e così pure dicevano *Caron* invece di *Charon* »<sup>12</sup>. Ma il Vico, etimologista ancor più coerente del Voss, preferisce scrivere *catbena* piuttosto che *catena*;

l. 336 *eo quae* (s 37, 7) invece di *ea quae* del Nicolini (128, 29), perché *eo* è l'ablativo neutro di *is* con valore avverbiale e col significato di « per questo, perciò », e non deve essere quindi corretto in *ea*, come dimostrativo antecedente del relativo *quae*; per convincersene si veda anche, subito dopo, il relativo *quae* (s 37, 10; 128, 31 n; qui l. 338) privo anch'esso del dimostrativo;

l. 348 *consummatissimae* (s 38, 12) invece di *consummatissima* del Nicolini (129, 5); la concordanza al neutro di tale aggettivo non è necessaria poiché i sostantivi a cui esso si riferisce — *iustitia*, *prudentia*, *gravitas* — sono femminili;

l. 387 *in te uno* (s 42, 13) invece di *in te unum* del Nicolini (130, 8); la correzione *in te unum* apportata dal Nicolini è una inutile correzione sintattica;

l. 435 *chariores* (s 47, 11) invece di *cariores* del Nicolini (131, 30). Ancora nell'*Etymologicon Latinum* del Voss, ss. vv. *carus* - *caritas*, il Vico leggeva: « Nelle antiche iscrizioni e negli antichi libri si può ancora leggere *carus* — e *caritas* — senza aspirazione, quando significa *φιλητόν* o *ἀγαπητόν*, come ha dimostrato Aldo Manuzio nell'*Epitome Orthographiae*. Tuttavia, quando ha tale valore semantico, questo termine viene scritto comunemente con l'aspirazione per distinguerlo da *carus* (« di alto prezzo »). Io preferirei seguire gli antichi. Ma si dice che anche l'etimologia è a favore della grafia comune *charus*, perché questo termine deriva da *χάρις* o *χαρίεις*. Ma non vi è alcuna etimologia più incerta di questa »<sup>13</sup>. Erano stati gli scrittori cristiani ad introdurre la distinzione tra *caritas*, nel suo significato originario di « amore » ma anche di « scarsità, carestia », e *charitas* (da *χάρις*) come « grazia, amore di Dio », e quindi la

<sup>12</sup> « Catenam Perottus dici censet a *canis* et *teneo* ut proprie signet eas, quibus canes tenentur liganturque ... Sed magis verisimile sit, quia varios annulos iungit unitque, sic dici eam, quasi *καθ' ἑνα*. Quantitas tamen penultimae obstare videatur. Quare imprimis placet esse a *κάθμα*, quo *catena* sive *monile* significatur ... Atque haec fortasse causa est quod in quibusdam codicibus *catbena* cum aspiratione scriptum invenias. Sed meliores libri habent *catena*, quos sequor. Nec id etymo obstat. Nam in quibusdam spiritum abiciebant antiqui, quomodo a *prohibendo* est *probrum* ... quomodo item *Caron* dicebant pro *Charon* ».

<sup>13</sup> « Carus et caritas etiam tum sine aspiratione legas in veteribus lapidibus et libris, cum significat *φιλητόν* seu *ἀγαπητόν*, quemadmodum in Orthographia probavit Aldus. Vulgo tamen hac significatione *charum* scribunt idque, ut aiunt, *διακριτικῶς*. Ego veteres sequi malim. Sed etymon quoque scripturae vulgari favere aiunt. Nam esse a *χάρις* seu *χαρίεις* ... Sed nihil eo incertius ».

distinzione tra *carus* col valore semantico di « caro, di alto prezzo » e *charus* col valore di « grazioso, amabile » perché etimologicamente derivante da *χαρίεις*. E al di là delle remore e delle incertezze del Voss, il Vico si mantiene fedele a tale distinzione.

l. 439 *prophana* (s 47, 21) invece di *profana* del Nicolini (131, 24). Difatti sempre nell'*Etymologicon Latinum* del Voss il Vico, s. v. *fanum*, leggeva: « Da *pro* e *fanum* deriva *profanus* »<sup>14</sup>, e nei Calepini del tempo (s. v. *fanum*) è costantemente riportato: « Alcuni fanno derivare il termine *fanum* dal verbo *for*, *faris*, perché i fati, cioè i responsi, sono chiesti nei templi, o perché il pontefice, quando consacra un tempio, pronuncia determinate parole. Alcuni, poi, scrivono questo termine con *ph* (*phanum*), e lo fanno derivare da *φανερός*, che significa *chiaro, evidente*, perché i responsi venivano dati nei templi »<sup>15</sup>. E il Vico si attiene a questa etimologia; scrive perciò *prophana* in questa allocuzione e *prophanos* sia nel ms. D (42 r, 15) che contiene anche il *De nostri temporis studiorum ratione*, sia nella stampa prima del *De nostri temporis* (p. 6, 9).

Si segnala infine che non sono riportati dai comuni lessici latini i seguenti termini: *discriminosus*, *a, um* (s 13, 14; qui l. 107); *efformatrix*, *icis* (s 24, 6; qui l. 208); *oboeratus*, *i* (s 46, 1; qui l. 420).

ROSALINDA D'ANGELO

<sup>14</sup> « A *pro* et *fanum* est *profanus* ».

<sup>15</sup> « Aliqui derivant a *fando*, quod templis fata petuntur, id est oracula, vel quia pontifex, dum dedicat, certa verba fatur. Alii scribunt per *ph*, et deducunt a *φανερός*, *manifestus*, quod e fanis responsa dabantur ».

## SIGLA et BREVIATA

- s* Panegyricus Philippo V Hispaniarum Indiarumque et utriusque Siciliae potentissimo regi a Io. Baptista a Vico regio eloquentiae professore inscriptus dicatus, Neapoli 1702, typis Felicis Mosca
- n* *Per la venuta di Filippo V re di Spagna e Napoli*, in G. B. Vico, *Scritti Vari e Pagine Sparse*, a cura di Fausto Nicolini, VII, Bari 1940, pp. 119-32

obliq. lit. = obliquis literis

restit. = restituit

uncial. lit. = uncialibus literis

— in textu verba obliquis literis transcripta ad scriptorum locos, quibus auctor commutatione quadam usus est, spectant \*

— in textu verba apice simplici interclusa ad scriptorum locos, quos auctor ad literam imitatus est, spectant

— in apparatu verbo c(on)f(er) praemisso scriptores notantur, quorum sententiam tantum auctor imitatus est

\* Per esigenze tipografiche sono state usate le *obliquae literae* invece delle *diductae literae*.

PANEGYRICUS PHILIPPO V

*Hispaniarum Indiarumque et utriusque Siciliae potentissimo regi*

a IO. BAPTISTA A VICO

regio eloquentiae professore inscriptus dicatus

- 5 [1] Si universum hominum genus, certo immutabilique me-  
lioris naturae foedere, 'dominantia' rebus pro earum dignitate  
vocabula consignasset, ita insolens atque hactenus inauditum  
de te, Philippe, laudationis genus cuncti homines tua vi di-  
sertissimi funderent, uti nova atque inusitata ex te laudum  
10 argumenta promanant. Tanta enim abs te in utroque terra-  
rum orbe late patenti imperio et maiestate tui generis parta  
est salus, et eximia tui spectabilitate corporis animique prae-  
stantia tanta felicitas comparata, ut isthaec ipsa digne narra-  
15 taretur. At vero ad has verborum angustias, quibus sponte 2  
naturae prae tua magnitudine laboramus, illud praeterea ur-  
get incommodum, quod quas laudis significationes lingua om-  
nium, quotquot unquam floruerunt, regnatricis et dominae exqui-  
sierit, ac merito vix sufficerent tuo, eas in suis principibus  
20 exornandis Romanorum ignoratio vel obsequium ferme omnes  
exhauserit, siquidem ab iis alius « terrarum rector » est dictus,  
cui, immenso oceani tractu intentato, alter orbis imperio mo-  
derandus restabat; alius « nationum praesidium et columen »,  
quas vix dimidiato sol lustrabat curriculo, quasi vero, nullis  
25 aliis gentibus allucens facem, reliquum sui orbis spatium esset  
irrito decursurus; alium « generis humani » dixere « delicias »,  
quo sane plurimae ingentesque nationes oblectarentur, sed in-  
tra certos terminos (metu an invidia?) conclusae. Te vero, 3  
30 rex potentissime, quibus vocabulis designabimus, nedum lau-  
dibus efferemus, qui gentes vi innumerabiles, locis infinitas,  
dubio Hispanici dominatus subsidio, omnium rerum festinan-

6 Hor. ad Pis. 234 26 Suet. Tit. 1.

8 ss. philippe *uncial. lit. s* || 21 terrar. rector *obliq. lit. s* || 23 nation. praes. et columen *obliq. lit. s* || 26 generis humani... delicias *obliq. lit. s* || 29 rex potentiss. *uncial. lit. s* ||

PANEGIRICO A FILIPPO V  
*potentissimo re di Spagna, delle Indie e delle due Sicilie*

composto da GIOVAN BATTISTA VICO  
regio professore di eloquenza

5        [1] Se tutta quanta la stirpe umana, per un saldo e immu-  
tabile patto di migliore natura, avesse dato alle cose vocaboli  
precisi secondo la loro dignità, gli uomini tutti, fatti eloquen-  
tissimi dalla tua grandezza, proferirebbero per te, Filippo, un  
10 genere di lode così eccezionale e finora mai udito, come nuovi e  
straordinari argomenti di lode scaturiscono da te. Tanto grande  
è infatti il benessere che è stato procurato all'impero, che si  
estende per largo tratto in entrambi gli emisferi, da te e dalla  
tua grandiosa stirpe, e tanto grande è stata la felicità procurata  
15 dall'insigne maestà della tua persona e dalla eccellenza del tuo  
animo, che si è creduto che l'avere esposto degnamente proprio  
queste tue qualità sarebbe stato colmare te di elogi superiori a  
quelli tramandatici da tutti i migliori oratori. Ma certamente 2  
in questa difficoltà di espressione, di cui per ragioni naturali  
soffriamo a causa della tua grandezza, ci fa imbattere anche il  
20 disagio dovuto al fatto che inconsapevolmente o per adulazione  
i romani hanno consumato, nel magnificare i propri principi,  
quasi tutte quelle espressioni encomiastiche che la loro lingua,  
padrona e sovrana di tutte quante le lingue mai fiorite, ha tro-  
vate, e che, pure, a stento si adatterebbero al tuo merito, dal  
25 momento che è stato definito da loro « signore delle terre » un  
principe a cui rimaneva da guidare con il suo impero l'altra  
parte della terra, perché un'immensa parte dell'oceano non era  
ancora stata esplorata; un altro è stato chiamato « difesa e so-  
stegno dei popoli » che il sole illuminava neppure nella metà  
30 del suo corso, come se, poiché non risplendeva per alcun altro  
popolo, dovesse percorrere inutilmente il rimanente spazio del  
suo giro; hanno chiamato « gioia del genere umano » un altro  
del quale certamente gioivano moltissime e grandi nazioni ma  
rinchiuse, (per paura o per odio?) in ben determinati confini.  
35 Dunque, o re potentissimo, con quali vocaboli designeremo te  
o meglio con quali lodi esalteremo te che, con l'incerto aiuto  
del dominio spagnolo, hai salvato, solo perché hai voluto che 3



tes ac trepidas, hoc ipso, quod tuas esse volueris, sospitasti, tuoque unius nutu tantum imperium constitit, quod non montibus, non ripis, non litoribus terminatur, sed fines, quatenus  
 35 per rerum naturam licet, porrigat extendatque, et quos populos, ut respexisti, incolumes feceras, modo, iis dum te praebes conspiciendum, beatos facis?

[2] Quas igitur dignas grates tibi habeamus oportet, rex diligentissime populorum, qui post rerum caput, Hispaniam, primum omnium hoc regnum, hanc urbem tua augustissima  
 40 praesentia recreasti? Omnes sane omnium ordinum cives, in laetitiam hilaritatemque diffusi, eas tibi habent, maximo principi maximas, infinitis virtutibus ornato innumeras, aeternis beneficium affluenti immortales. Ita sentiunt vulgus, ita prudentes intelligunt. Sed illos infantia praepedit, hos modestia at-  
 45 tinet, me mei muneris officium impellit ut dicam. Tuae modo erit clementiae ex summo maiestatis culmine in haec ima descendere, et illum, spero, humanitatis *capies* 'fructum', ut noveris quantum super fastigium humanarum laudum emineas.

[3] Augustiora Christi triumphalis sacra celebrabamus, quum regiae classis Caietam appulsae iucundissimo excepto nuncio, extemplo felix omen accepimus te per dies omnium festivissimos ad huius regni appulisse oras, qui tecum omnia ad nos prospera feliciaque conveheres. Ibi qui priores eam exceperunt famam, 'e vestigio' undique per urbem *alacres* erumpentis  
 55 iucunditatis quaerere socios, et universi sibi ultro citroque plaudentes tantam novam rem gratulari. Laetabantur iuvenes se iam illum visuros diem, quem narrando demirentur minores; gaudebant senes se tanto bono superstites, cui longa maiorum series praerepta esset. Adversis acti prosperisque florentes in spem erecti, illi malorum finem, hi meliorum exordia 'quam mox' expectabant. Quae tum vota concepta divis uti  
 60 nimbi et mens illa motuum terrae potens 'tandem aliquando' in nostra Campania desaevirent, neu innocentissimae regioni iniustam apud te conflarent invidiam. Tu, aeternorum luminum rector, nostras omnium curatissimas audisti preces ut  
 65 anni tempora iamdudum promiscua constantius aequabiliusque

48 Plin. panegy. 68,1 capis. 55 Plin. panegy. 73,2. Plin. panegy. 22,4 alacrem. 57 cf. Plin. panegy. 22,2-3. 59 cf. Plin. panegy. 22,3. 62 Pl. Bacch. 744; Ter. Phor. 161. 63 Cic. Cat. I 18. 25. II 1.

fossero tuoi, popoli innumerevoli per popolazione, abitanti in territori vastissimi, desiderosi e timorosi di tutto, ed al tuo solo cenno si è formato un così grande impero, che non è limitato da monti, né da fiumi né da mari, ma che allarga ed estende i suoi confini fin dove è umanamente possibile, ed ora rendi felici con la tua presenza quei popoli che avevi reso salvi appena rivolgesti verso di loro il tuo sguardo?

45 [2] Quali degni ringraziamenti quindi dobbiamo a te, o re, a cui stanno sommamente a cuore le sorti dei popoli, che, dopo la Spagna, centro dell'impero, hai voluto rendere lieti con la tua augustissima presenza prima di tutti gli altri questo regno e questa città? Tutti i cittadini certamente, a qualsiasi ceto appartengano, presi da una grande gioia, a te, principe grandissimo rendono grazie grandissime, e innumerevoli a te dotato di infinite virtù, e imperiture a te ricco di meriti eterni. Questi sono i sentimenti del volgo e le opinioni dei saggi. Ma, mentre quelli sono impediti dalla loro incapacità di parlare e questi dalla loro modestia, io prendo la parola perché la mia carica me lo impone. Ora, come si addice alla tua clemenza, tu scenderai dal sommo della tua maestà fino a questa mia miseria e accetterai, spero, ciò che la mia umana pochezza mi ha dettato affinché tu conosca quanto sei superiore a tutte le lodi umane. 2 3

60 [3] Più solennemente noi celebravamo i sacri riti che onorano Cristo trionfante, quando, appresa la felicissima notizia che la flotta regia era approdata a Gaeta, subito ne ricavammo il felice presagio che tu eri sbarcato, nei giorni che sono i più festosi di tutto l'anno, sulle spiagge di questo regno per elargire a noi con la tua presenza ogni felicità e prosperità. Allora coloro che seppero per primi la notizia, subito, lieti, da ogni dove si spargevano per la città per cercare gli amici a cui comunicare la loro gioia straordinaria, e tutti quanti si rallegravano per così grande novità, scambiandosi parole di gioia. Ne erano felici i giovani, perché presto avrebbero visto quel giorno di cui i discendenti sarebbero rimasti ammirati nell'ascoltarne la narrazione; gioivano i vecchi di essere stati serbati a tanta felicità, che invece era stata negata alla lunga serie dei loro antenati. Non sperava soltanto chi era perseguitato dalle avversità, ma anche chi godeva di buona fortuna: gli uni perché avevano fiducia che tu avresti posto fine alle loro sofferenze, gli altri perché aspettavano al più presto l'inizio di eventi migliori. Queste furono le preghiere innalzate allora ai santi: che i nubi e quella forza naturale che provoca i terremoti una buona volta finalmente non incrudelissero più sulla nostra Campania e non facessero nascere in te un odio ingiusto contro questa innocentissima regione. Tu, o Dio che reggi le eterne stelle, hai ascoltato le fervidissime preghiere di tutti noi, che ti imploravamo affinché rendessi più stabile e tranquillo l'alternarsi, da tempo 2 3 4 5

- moderares, quo nostrae orae genius suo se ostentaret regi laeta  
 70 veris facie, nempe sua. Hos de te sermones cuncti cives in mul-  
 tam illam noctem conserebant, haec sensa per quietem, si quae  
 ullum inter tam flagrantia desideria amplexa est, agitabant.
- [4] At ubi, postera luce, te Baiis constititisse et tonantia et  
 percussa aera renunciarunt, civitas universa ita immodico tuae  
 propinquitatis gaudio elata est ut ipsa laetitia per fora discur-  
 75 rere, tecta subire videretur. Et 'in ancipiti', qua urbem adires,  
 alii complere litora, alii vias occupare; pars summa tectorum,  
 quam plurimi collium speculas superarunt, qui eminus comi-  
 nus te conspicerent. 'Non' imbecillum *aetatis* 'quemquam, non' 2  
 80 *valetudinis* fastidium, 'non' denique 'sexus' pudor attinuit  
 'quominus oculos' Augusto tui *expleret* 'insolitoque spectacu-  
 lo'. Pueri enim suum delictum, suum robur iuvenes, suum senes 3  
 levamen, aegri suam salutem visere cupiebant. Cumque, mo-  
 85 rae impotentes, universi eius modi desideriis aestuantes odio-  
 sum cessare tempus incusabamus, quod pigrum tui visendi ve-  
 locissimum desiderium effecerat, vix tandem ad Pausilypum  
 promontorium conspecta classi, quam laetae illae voces et  
 quam alacri spiritu ad coelum usque sublatae! «En sol re-  
 gum ab occiduis undis nobis exoritur!» Atque interea rerum 4  
 90 dum Mergellinae Olympiaeque praeterlegeres oram, sensim no-  
 stri crateris undae liquidiore fiebant, amoeniora litora, riden-  
 tiores colles, sol ipse illustrior: augustior huius urbis fieri fa-  
 cies visa est. At ubi in hanc terram egressus es, Deus immor- 5  
 95 talis, ut aquae abyssus, seu ignis, seu quod magis naturae  
 lubet et philosophis ignoratur, ab imis terrae visceribus tua  
 sensit iucunda pondera, et formidandam vim illam, qua im-  
 mota movet, inconcussa quatit, tibi refravenavit ac pressit! At  
 enim, ubi primum de regis aedibus frequentissimo populo vi-  
 surum visendumque te praebuisti, inter laeta omina, quibus  
 100 omnia personabant, qualem in fabulis per machinam deum ali-  
 quem, talem te ad nos de coelo descendisse spectavimus.
- [5] Et sane, uti usu venit quod maiorem longinquitas conci-  
 liet principibus reverentiam maiestatis, maxima erat de te, Phi-  
 lippe, nostra omnium opinio, quum abs te immodestum ter-  
 rarum spatium dissiti agitabamus. Te namque observabamus 2  
 105 inelyti Galliarum Delphini natum, cui et inter quaesitissima

75 Tac. ann. I 36. 78-80 Plin. panegy. 22,2 aetas... valetudo... impleteret. 82  
 cf. Plin. panegy. 22,3. 83 cf. Sall. Cat. 23,6 nobilitas invidia aestuabat. 94 cf.  
 Ovid. metamor. I 138.

85 confuso, delle stagioni, affinché il Genio della nostra terra si mostrasse al suo re con il lieto aspetto primaverile che naturalmente gli è proprio. Tutti i cittadini questo andavano dicendo, parlando di te fino a tardi quella notte e, se qualcuno riuscì a riposare, pur essendo agitato da così ardenti desideri, anche  
90 nella quiete fu preso da questa ansia.

[4] Ma quando, il giorno seguente, le trombe e i cannoni annunciarono che ti eri fermato a Baia, i cittadini tutti si esaltarono per la straordinaria gioia che dava loro la tua vicinanza, tanto che poteva sembrare che la gioia in persona girasse per  
95 le piazze, entrasse nelle case. Inoltre, poiché non si sapeva con certezza per quale via tu saresti venuto in città, chi si affollava sulla spiaggia, chi riempiva le strade; alcuni, per poterti vedere da vicino e da lontano, salirono sulla parte piú alta dei tetti, moltissimi raggiunsero le vette dei colli. Né l'invalidità dovuta  
100 agli anni o alle malattie e neppure la timidezza, di cui sono affette le donne, riuscirono a privare qualcuno del piacere di riempirsi gli occhi con l'inusitato, augusto spettacolo di te. I fanciulli infatti desideravano vedere la loro delizia, i giovani la loro forza, i vecchi il loro conforto, i malati la loro salute. E  
105 quando già tutti, insofferenti degli indugi e agitati da siffatti desideri, accusavamo il tempo di arrestarsi odiosamente, perché scorrendo lentamente aveva reso ardentissimo il nostro desiderio di vederti, dopo che finalmente fu avvistata la flotta presso il promontorio di Posillipo, con quanta gioia e con quale entusiasmo fu pronunziata, a voce così alta da raggiungere le stelle, la frase « Ecco, il sole dei re sorge per noi dalle onde d'occidente! ». Frattanto, man mano che tu superavi la costa di Mergellina e di Olimpia, poco per volta le onde del nostro golfo diventavano piú tranquille, piú ameni i lidi, piú ridenti i colli,  
110 perfino il sole si faceva piú luminoso: sembrò che l'aspetto di questa città diventasse piú augusto. Poi, non appena sei sbarcato sulla nostra terra — o Dio immortale! — come le acque profonde o il fuoco o ciò che è piú proprio della natura ed è ignorato dai filosofi sostenne con piacere il tuo peso dalle profonde viscere della terra, e in tuo onore trattenne con forza la  
115 ben nota e temibile potenza con cui smuove ciò che è immobile, scuote ciò che è incrollabile! Infatti, non appena ti sei mostrato dalla reggia ai numerosissimi sudditi per vedere ed esser visto fra gli applausi entusiastici ripercossi lontano dagli echi, ti abbiamo ammirato, disceso tra noi dal cielo, simile al *deus* risolutore che nelle tragedie discende dall'alto.  
120

[5] E certamente, come di solito avviene che si ha maggior rispetto della maestà dei principi se essi sono lontani, tutti noi avevamo un altissimo concetto di te, o Filippo, quando ti pensavamo, separati da te da un'immensa distesa di terre. Infatti noi guardavamo a te, figlio dell'inclito delfino di Francia, a te per  
130

Minervae studia agitanti, praestantiora huius tempestatis ingenia floruerunt, et discriminatissimas subeunti Martis aerumnas quisque fortissimus vel hostium extimuit. Te Ludovici Magni magnum excolebamus nepotem, hoc est ab eo Galliarum rege progenitum qui taeterrimas regni seditiones oppressit; qui ab novis religionibus sacra patria vindicavit, qui in Pannoniam, Lusitaniam, Belgas, Sequanos, Mediterranei maris insulas, Aphricam, Americam, legionibus classibusve missis, decimum aut plus eo imperator, suo partim ductu, partim auspiciis, maxima bella confecit, qui imperii Gallicani fines quoquo versus protulit, ampliavit, qui inter arma, iuxta pacatis, omnes bonas pacis artes fovit, nutrit et aluit, autoritate apud hostes gravissima, fide in socios integerrima, aequitate in suos singulari regnum obtinet *regulam normamque* reliquorum; sed et qui, incredibili prudentia ac pene divina omnium regum sanctiora consilia permeans, uti natura universarum rerum virtutes, ita is omnium principum mentes in se unus complectitur. Te denique eius monarchiae regem venerabamur, cuius fines, si quis oculis vellet describere, universam aetatem percurrens, ante vitam absolveret, quando te regnatorem Europa, Asia pium, munitum Aphrica, opulentum America veneratur; et rerum natura ipsa Mediterraneum Oceanumque in brevissimum fretum tibi ad Gades extenuavit ut inde terras omnes et universa orbis terrarum interna externaque maria ex arbitrio moderares.

[6] Tot tantasque maximi regis et ab stirpe et ab regno laudes omnes augustissima tui praesentia superavit ac vicit. Nec vero ei maestatem conciliasti ingenti classe, nam paucae huc nostrae triremes advexerant, non illustri pompa et triumphali in urbem ingressu, nam pene privatus subieras, non paludamento aut corona conspicuus, siquidem modestissimo ornatu, tanquam non regnaturus, sed rusticaturus adveneris. Et tamen, ubi te ad regiarum aedium menianum, mox ad solarium inter plures aulae proceres promiscuum infinita illa multitudo conspexerat, ut filii occulta et insita necessitudinis vi ignotos parentes, ita maiestatis virtute suum te regem agnoverat. Et adeo tui ab Gallia praemissae icones nequicquam ad agnitionem iuverunt, quod illico culparemus authores, qui, cum maxime augu-

119 Plin. epist. IX 26,8 norma oratoris et regula. ... 140 cf. Plin. panegy. 21,4.

il quale piú eccellenti sono fioriti gli ingegni di questa età, se  
 ti interessavi degli appassionanti studi di Minerva e per il quale  
 persino i piú forti fra i nemici hanno temuto, se affrontavi i  
 135 gravissimi pericoli di Marte. Noi onoravamo te, grande nipote 2  
 di Luigi XIV il Grande, discendente cioè del famoso re di  
 Francia che ha domato le gravissime rivolte del suo regno, che  
 ha liberato la religione della patria dalle recenti eresie, che da  
 comandante supremo ha posto fine a guerre disastrose, in parte  
 140 con la sua guida, in parte per mezzo dei suoi generali, avendo  
 mandato per dieci o piú volte eserciti o flotte in Pannonia, in  
 Lusitania, in Belgio, in Borgogna, nelle isole del mar Mediter-  
 raneo, in Africa, in America; che ha esteso ed ampliato in tutte  
 le direzioni i confini del regno di Francia; che, pur tra le guerre  
 145 ha incoraggiato ed alimentato assiduamente, presso i popoli pa-  
 cificati, tutte le buone arti che fioriscono in pace; che con gran-  
 dissima autorità presso i nemici, con incorrotta lealtà verso gli  
 alleati, con eccezionale senso di equità nei confronti dei suoi  
 sudditi, guida un regno che è di esempio e di norma per gli  
 150 altri; ma è anche colui che, determinando con saggezza incredi-  
 bile e quasi divina i pensieri piú santi di tutti i sovrani, come la  
 natura abbraccia in sé le virtù di tutte le cose, così da solo  
 abbraccia in sé i pensieri di tutti i potenti. Infine noi venera-  
 vamo te sovrano di quel regno i cui confini, se qualcuno volesse  
 155 conoscerli andandovi di persona e impiegando tutt'intera la sua  
 vita, non vi riuscirebbe, poiché l'Europa ti venera come sovrano,  
 l'Asia come saggio, l'Africa come forte, l'America come ricco;  
 e la natura stessa ha rimpicciolito per te il Mediterraneo e  
 l'Oceano nel brevissimo braccio di mare presso Cadice, affinché  
 160 tu di lí governassi a tuo piacimento tutte le terre e tutti quanti i  
 mari, sia interni che esterni, del mondo.

[6] La tua persona augustissima ha vinto e superato i tanti  
 e così grandi meriti di re grandissimo, che ti provengono dalla  
 tua famiglia e dal tuo regno. Ma tu hai dato maestà alla tua  
 165 persona giungendo non con una grande flotta; infatti ti avevano  
 condotto qui poche nostre navi da guerra, né entrando in città  
 con uno sfarzo eccezionale e con un ingresso trionfale; infatti  
 vi eri entrato quasi da privato cittadino, attirando gli sguardi non  
 con il tuo mantello o con la tua corona, ma se mai con un  
 170 modestissimo ornamento, come se tu fossi venuto non per re-  
 gnare ma per villeggiare. E tuttavia non appena quella infinita 2  
 moltitudine ti ha visto al balcone della reggia e poi sulla ter-  
 razza, pur confuso fra i molti nobili del seguito, come i figli  
 per la forza nascosta e profonda del legame di parentela rico-  
 noscono i genitori ignoti, così quella folla in virtù della tua  
 175 maestà ha riconosciuto te come proprio sovrano. E sino a tal 3  
 punto i tuoi ritratti mandati prima dalla Francia hanno giovato  
 pochissimo a farti riconoscere, che subito noi abbiamo incolpato

145 stissimam tui speciem referre conati sunt, nec eximiam oris  
 honestatem nec coelestes vultus virtutes quicquam ad tui imi-  
 tamentum expresserint. Tam laeta enim serenitas frontem expli-  
 cat, tam suavis in oculis coeli color viget et in colore coele-  
 stis vis luminis eminet, tam gratus candor oris, quem roseus  
 pudor subinde tingit, tam iucunda totius habitus incessus  
 150 sque cum decore gravitas temperata, tam veneranda undique  
 ex te maiestas emicuit, ut, si vetustus mos vigeret ut formo-  
 sissimus quisque deduceretur ad regnum, te iam maximum re-  
 gem oculis legissemus. Et vero, si nobis qua maiestate pol- 4  
 les minor apparuisses, non te in imperio, sed in te imperium  
 155 suspiceremus, et cogitandi ordo et natura has primum de te  
 notiones in cuiusque animo explicuisset: « O sorte nascendi  
 felix, quem ius regnorum et fas gentium ad tantam evexerint  
 monarchiam! ». Sed nihil sane horum; quin, te conspecto, in-  
 ter plausus illae voces impetu proruperunt: « O digne, cui  
 160 tot regna subiaceant! O merite, cui sol nunquam occidat! O  
 par, qui tantum modereris imperium! ».

[7] Quid ego referam ut tibi de navi egredienti laeta occur-  
 rerit nobilitas et senatus? ut alacres ad officium magistratus  
 convenerint? et, a te ad manus adorationem incredibili admis-  
 si clementia, qua capti admiratione discesserint? 'Inde' satis 2  
 165 'alii vixisse, te viso', 'alii' tandiu porro 'vivendum esse praed-  
 icabant' quo tuis divinis vultibus explerentur. Ita et eo die et  
 aliis, quacumque progressus es, frequentes confertique undi-  
 que ad te concurrere, tibi obversari, te subsequi, comitari,  
 170 praevertere, nec quicquam aliud per hos dies quam te unum  
 spectare possunt. An non quemque nostrum, hoc mortali cor-  
 pore gravem, is nunc erga te regit amor, quo coelum regitur,  
 qui nihil aliud exoptamus, nec alium nostrorum finem bono-  
 rum credimus, quam te intueri, tuis delectari vultibus, in te  
 175 nostras omnium felicitates, te in nostris publice privatimque  
 bonis contemplari? Ita quicquid nobis obversatur, regium vi-  
 detur, regium, quicquid sentimus. Adeo nos supra nosmet

165-6 Plin. panegy. 22,3 alii se satis vixisse... esse vivendum. 168-70 cf. Plin. panegy. 24,3.

146 expresserint *restit. n* : -sserit *s* || 159-61 o digne ~ imperium *obliq. lit. s* || 162 occurrerit *restit. n* : occurrit *s* ||

- 180 gli autori di quei ritratti che, quando hanno tentato di riportare  
sulla tela soprattutto le tue augustissime fattezze, non hanno  
espresso in alcun modo nel ritrarti né l'eccezionale bellezza del  
tuo volto e neppure i pregi divini della tua espressione. In-  
fatti, tanta beata serenità spiana la tua fronte, tanto leggiadro il  
colore del cielo splende nei tuoi occhi, e nel colore lampeggia il
- 185 vivido splendore celeste, tanto gradevole il candore del volto  
che un roseo pudore spesso colora, tanto piacevole la maestà,  
armonizzata con la grazia, di tutto il portamento e dell'incedere,  
tanto degna di rispetto la maestà si è sprigionata dalla tua per-  
sona che, se vigesse ancora l'antica usanza che prescriveva che
- 190 l'uomo piú bello venisse innalzato al potere, avremmo già scelto  
te come sovrano supremo, basandoci sul giudizio dei nostri occhi.  
E, in verità, se tu fossi apparso a noi inferiore a quella maestà  
della quale ti adorni, non vedremmo te nel potere supremo, 4  
ma il potere supremo in te, e la naturale logica del pensiero  
avrebbe formulato per prima cosa nella mente di ciascuno questi  
195 concetti intorno a te: « O felice per destino di nascita colui  
che il diritto ereditario e il destino dei popoli hanno elevato  
ad un cosí grande impero! ». Ma non è questo il tuo caso,  
anzi alla tua vista quelle voci hanno esclamato con impeto tra  
200 gli applausi: « O uomo degno di tenere sotto il proprio dominio  
tanti regni! O uomo che merita che il sole non tramonti mai  
sul suo impero! O uomo capace di dirigere un cosí grande  
impero! ».
- [7] Perché dovrei ripetere come i nobili e i senatori, lieti,  
205 siano corsi incontro a te che scendevi dalla nave? Come i magi-  
strati siano convenuti, entusiasti, a compiere il loro dovere? E  
da quale ammirazione presi si siano allontanati, dopo essere stati  
ammessi da te, con incredibile magnanimità, al bacio della  
mano? In seguito alcuni andavano dicendo di essere vissuti 2  
210 abbastanza, dopo aver visto te, altri che bisognava proprio vivere  
tanto per saziarsi della vista del tuo divino aspetto. Cosí non  
solo in quel giorno ma anche negli altri, dovunque tu sia  
andato, numerosissime persone da ogni parte accorrevano da te,  
si mostravano a te, ti seguivano da presso, ti accompagnavano,  
215 facevano ala al tuo passaggio, e durante questi giorni non pos-  
sono guardare niente altro che te solo. Forse che ciascuno di 3  
noi, pur impacciato dal peso di questo corpo mortale, non è ora  
dominato nei tuoi confronti da quell'amore dal quale è domi-  
nato l'universo, noi che niente altro desideriamo ardentemente,  
220 né crediamo che qualche altro possa essere il culmine della  
nostra felicità che guardare te, essere dilettrati dalle espressioni  
del tuo volto, riporre in te la felicità di noi tutti, considerare  
te fra i nostri beni pubblici e privati? Cosí qualunque cosa si  
presenti a noi ci appare regale, regale qualunque cosa proviamo.  
225 A tal punto tu hai innalzato noi al di sopra di noi stessi con il



- ipsos tuo ad nos adventu evexisti, ut iam alio obtutu urbis  
 intueamur magnificentiam, alio soli ubertatem coelique risum, 4  
 180 alio populi frequentiam nobilitatisque amplitudinem. Et, cum  
 primis, quam splendidiora illustrioraque tuorum monumenta  
 maiorum, te visente, visa sunt? Certe Caroli I aliorumque  
 Andegavensium regum tua praesentia allevatae sunt tumuli  
 185 pondere religiosae reliquiae. O qui fuerit ille regionum cine-  
 rum sensus! quae tacita magnos manes gaudia pertentarint,  
 cum, longis seculorum post decurrentibus orbibus, ex sua stirpe  
 augustissimum germen exortum sit, qui tantam rerum sum-  
 mam adeptus est, ut eius ditionis id regnum particula videretur,  
 in quo ii summis potentes opibus pollentesque regnarunt!  
 190 [8] Quid igitur est quod tibi a nobis, supra solita boni  
 civis officia, hanc miram benevolentiam, incredibile hoc stu-  
 dium, hanc intensissimam pietatem conciliavit? Num tua ma-  
 iestas? At meram tremimus. An nostra amoris abundantia?  
 At tuum est infra meritum. Fortuna forsane? At ea in animos 2  
 195 tam late diffusum et aequabile imperium non obtinet. O viri  
 sapientes, qui id maximopere exoptabatis in vita, ut amabi-  
 lissimam virtutis imaginem homines oculis suis videre pos-  
 sent, o quam vellem hic praesentes inter nos ageretis! Nam  
 de pulcherrimo nostri principis corpore, pulchriores quam  
 200 dici aut fingi possunt, miraremini provenire virtutes; quin, si  
 natura modo dissimularetur, certe virtutem ipsam tali corpo-  
 ris habitu putaretis indutam, qualem, ut nostra fert religio,  
 ex aethere purissimo coeli mentes, ubi lubet, sibi conformant  
 et aptant. Nam et ab decoro honestae faciei vultu concinnoque  
 205 civilium membrorum commensu formam supra quam foeminae,  
 ab artuum nervorumque firmitate vim supra quam hominis,  
 ab praeclaris regium officiorum exemplis virtutem supra quam  
 viri suspiceretis. O factum bene rerum omnium auctor et ef- 3  
 formatrix natura, ut qui novum rerum ordinem in terris erat  
 210 explicaturus, eum ad talem animi corporisque formam effingeres,  
 ut oculorum sensui obviam faceret imaginem speciemque  
 virtutis, qua homines excitati, capti, inflammati, non metu, non  
 vi, sed sponte sua ad optima vitae instituta revocarentur!  
 [9] Iam video te, augustissime rex, intelligere in quo verser  
 215 loco, mihi difficili, tibi gravi, hoc est de tuis virtutibus me

tuo arrivo qui tra noi, che già consideriamo con uno sguardo  
 diverso la grandiosità di questa città, la fertilità di questa terra  
 e il sorriso del cielo, la moltitudine dei cittadini e la magnifi-  
 cenza della nobiltà. E, in particolar modo, quanto piú magnifici  
 230 e illustri sono apparsi i monumenti dei tuoi antenati, mentre  
 tu li visitavi? Certamente le sacre reliquie di Carlo I e degli  
 altri re Angioini hanno sentito meno il peso del tumulo per la  
 tua presenza. Oh quale sarà mai stata la sensazione di quelle  
 ceneri regali! Quale silenziosa gioia avrà invaso le grandi anime  
 235 degli avi, poiché è nato dalla loro stirpe, dopo un lungo evol-  
 versi di secoli, un discendente nobilissimo, il quale ha raggiunto  
 un così grande potere, che ora appariva una particella della sua si-  
 gnoria quel regno, nel quale essi regnarono forti e potenti di  
 grandissime risorse!

240 [8] Quindi, che cosa è che ha procurato a te, al di là delle  
 solite dimostrazioni di onore, proprie di ogni buon cittadino,  
 questa eccezionale benevolenza, questa incredibile devozione,  
 questo intensissimo affetto da parte nostra? Forse la tua ma-  
 245 stà? Ma, da sola, la temiamo. Forse la nostra eccessiva espan-  
 sività? Ma essa è inferiore al tuo merito. Forse la buona sorte?  
 Ma questa non ha un potere così largamente diffuso e uni-  
 forme sugli animi. O sapienti, che nella vita ardentemente de-  
 sideravate che gli uomini potessero vedere con i loro occhi  
 l'amabilissimo aspetto della virtù, oh quanto vorrei che foste  
 250 qui presenti in mezzo a noi! Infatti avreste potuto vedere,  
 ammirati, emanare dalle splendide fattezze del nostro sovrano  
 le virtù, piú belle di quanto sia possibile descriverle o rap-  
 presentarle; anzi, se pure la sua natura potesse essere occultata,  
 certamente avreste potuto pensare che sia rivestita da una sif-  
 255 fatta apparenza esteriore quella virtù stessa che, come vuole la  
 nostra religione, le intelligenze celesti, quando piace loro, con-  
 formano ed adattano a sé, discendendo dall'etere purissimo.  
 Avreste potuto infatti ammirare una bellezza superiore alla  
 bellezza della donna, osservando l'aspetto dignitoso del volto  
 260 piacevole e l'armoniosa simmetria delle belle membra; una  
 forza maggiore che nell'uomo, osservando la robustezza degli arti  
 e dei nervi; una virtù superiore a quella umana, osservando gli  
 stupendi esempi delle sue azioni regali. O creatore dell'uni-  
 265 verso e natura che dai forma a tutte le cose, è stato giusto che  
 colui che stava per effettuare un nuovo ordine di cose sulla  
 terra, tu lo plasmassi di una tale bellezza di animo e di corpo,  
 che ha reso sensibile alla vista l'aspetto stesso della virtù, affi-  
 ché gli uomini eccitati, conquistati, entusiasmati da essa, non  
 per paura né per violenza, ma di loro spontanea volontà si  
 270 richiamassero ad un ottimo tenore di vita!

[9] Mi accorgo ormai che tu, augustissimo sovrano, com-  
 prendi quale argomento io stia per trattare, difficile per me,

- esse dicturum. Sed, quamvis hic tua erubescat modestia, ea adeo non me ab incepto deterret, quin impellit ut istinc alacer prima sumam exordia. Nam sive virtus sit, sive virtutis color, certe pudor praeclarissimum est tuae divinae indolis specimen ceterarumque tuarum virtutum maximum documentum. Ecquis sane temperet laudibus, cum cuius legibus innumeri populi ac gentes parent, qui supra leges eminet, cui quicquid placet abit in iussa legum, eum viderit vel ad importunas supplicum preces vel ad opportunas procerum suggestiones erubuisse? An quis te maior adest cuius te pudeat? Certe maiorem te videt sol neminem. Cuius igitur pudet? Tui ipsius. O robustissimum argumentum: te illum esse, qui id solus agas, quod ageres coram sole! Sed cuius rei pudet, ubi nullum abs te peccatum? Irritum tui pudorem putare nefas.
- 230 Igitur tam perfecte vitam instituisti, ut ab ea errasse, legum dominus, intelligas, ubi nos, legum servitia, nihil declinatum putamus. Ecquibus humanae virtutis exemplis tuas illustraverimus laudes, cum viri virtute gravissimi eorum sibi dent veniam, in quibus tute tibi non parcas? Enimvero frustra conamur humanis te laudibus exornare, qui unum, te maiorem, vitae exemplum proposuisti: Deum. Idque adeo tua coelestis erga eum pietas confirmat, ut, statim atque ad nos perveneras, luculentissimum et primum virtutis documentum edideris, quum non longa navigationis incommoda, non nova urbis facies, non frequentia nobilitatis officia te quicquam morata sunt quin recta in regium sacellum ac pene solus concederes, et Deo Optimo Maximo pro secundo appulsu vota singulari exsolveres castitate. Quantam porro tui admirationem in animis omnium excitasti, et quam impensa studia quotidie in te advertis, ubi Deum adis et sacris ades, quae dum operantur, ad Christianae humilitatis exemplar compositus ac venerabundus, non in terrena, ut magnifica, ut conspicua, aciem dirigis oculorum, sed unum Deum contemplaris; non alia dicis quam 'bona verba'. Itaque gravius per te quam per sacerdotum quemlibet vel pontificum Deum edocti sumus, cum a te, regum maximo, tanta cultum religione videamus. Quid enim huius est nisi quia proxime Deo accedis, optime noscis, et quantum

per te importante, cioè che parlerò delle tue virtù. Ma, benché  
 qui la tua modestia arrossisca, ben poco essa mi trattiene dal  
 275 mio proposito, anzi al contrario prenderò lo spunto da questo  
 tuo rossore per incominciare a parlare con entusiasmo. Infatti,  
 sia che esso stesso sia virtù, sia che esso sia solo il colore della  
 virtù, certamente il pudore è l'indizio piú nobile della divinità  
 della tua indole e la piú importante prova delle altre tue virtù.  
 280 E chi mai potrebbe moderare le lodi, avendo visto che colui alle  
 cui leggi innumerevoli popoli e stirpi ubbidiscono, che si eleva al  
 di sopra di ogni legge e le cui decisioni diventano legge, era  
 arrossito per le inopportune preghiere dei supplici o per gli  
 opportuni suggerimenti dei nobili? Forse c'è qualcuno piú grande  
 285 di te che possa farmi arrossire? Certamente il sole non vede  
 nessuno piú grande di te. Quindi dinanzi a chi ti vergogni?  
 Dinanzi a te stesso. Oh importantissima prova che tu sei tale  
 da fare, anche quando nessuno ti vede, ciò che faresti alla  
 luce del sole! Ma di che cosa ti vergogni, se nessun peccato  
 290 è stato fatto da te? Ma non mi è lecito stimare vano il pudore  
 che tu hai di te stesso. Evidentemente hai organizzato la vita in  
 modo tanto perfetto da pensare che tu, padrone delle leggi, ti  
 sei allontanato da questa vita perfetta, quando noi, servi delle  
 leggi, crediamo di non essercene allontanati per niente. Con  
 295 quali esempi di umana virtù potremmo noi celebrare i tuoi  
 meriti, dal momento che uomini eccelsi per virtù perdonano a  
 se stessi azioni per le quali tu certamente non saresti indul-  
 gente con te stesso? Ma in verità invano noi ci sforziamo di  
 magnificare con lodi umane te che ti sei prefisso come modello  
 300 di vita l'unico piú grande di te, Dio. E di questo a tal punto  
 dà conferma la tua divina devozione verso di Lui che, non ap-  
 pena sei giunto da noi, hai presentato la piú splendida ed im-  
 portante testimonianza della virtù, quando né i lunghi disagi  
 della navigazione, né il singolare aspetto della città, né gli  
 305 omaggi dei numerosi nobili ti hanno assolutamente impedito di  
 recarti subito e quasi da solo nella cappella regia e di sciogliere  
 con eccezionale purezza di cuore i voti fatti a Dio onnipotente  
 per il favorevole approdo. E quale grande ammirazione verso  
 di te hai suscitato negli animi di tutti e quanto vivo interesse  
 310 attiri ogni giorno su di te, quando ti accosti a Dio e presenzi  
 ai riti sacri! E mentre questi si celebrano, atteggiato sul mo-  
 dello dell'umiltà cristiana e pieno di riverenza, non volgi lo sgar-  
 do alle cose terrene come a cose magnifiche e importanti, ma  
 Dio solamente contempli; non pronunzi altro che preghiere. E  
 315 così conosciamo Dio piú profondamente per mezzo tuo che  
 per mezzo di uno qualsiasi dei sacerdoti o dei vescovi, vedendo  
 che Egli è onorato con così grande devozione da te, il piú  
 grande dei re. Qual è il motivo infatti di tutto questo, se non  
 il fatto che tu conosci perfettamente Dio, che ti accosti moltis-

noscis, tantum etiam veneraris? O pietas aeternis laudibus decoranda, quot ex te aliae quantaecque nostri principis virtutes, veluti rivi ex sacro fontis capite, derivantur! Hinc illa incredibilis temperantia, clementia admirabilis, praedicanda facilitas, invicta animi celsitas, iustitia singularis.

[10] Nonne dignum immortalis gloria deponemus quem pro Italiae salute ac tranquillitate suo ductu imperioque decertatum, connubii adhuc fumantes toedae, aetate florentem, Ludovicae Mariae novae nuptae amantissimum, a praeclarissimo incepto attinere nequiverant? Quanta istic claret tua rei publicae diligentia, Philippe, qui prius pace regnum, deinde sobole regiam fundare studeas? quod animi in cupiditates imperium eminet? Id certe rationis regnum homines agitant, nisi eam vitium labefactasset originis, et tum liberis darent operam, cum sit opus. Sed neque id unum est tuae incredibilis temperantiae, neque primum exemplum. Nam quotidie tuis adsumus prandiis tuasque spectamus coenas, unde quis enarret quam bona virtutis fruge expleti discedimus? Non enim longa ferculorum pompa, non machinosae epularum struices in oculorum fastum ornantur, non fracta symphonia personat, non parasitorum scommata, non scurrarum dicacitates aures irritant, sed regia ciborum frugalitas ditat mensas, modestum silentium exhilarat; neque discinctus aut soleatus accumbis, sed iuxta ac in aciem descensus. Tu tibi structor, tu tibi captor non in multum diei noctisque te invitas, sed per brevissimum temporis spatium innutris. O aurei seculi prandia! o heroicorum temporum coenae, in quibus non quam multum voluptati, sed quam parum naturae satis sit, satisfiat, et inter regias, nedum liberales, mensas victus magis capiatur quam cibus! Nam ille Bacchi modus quam admirandus, quem puri fontis latices, ac ne hi quidem ipsi refrigerati (moribus alioqui probatae deliciae) perdunt magis quam temperant! Vos huc, vos, viri sapientes, accerso; suntne vestrae coenae cum his regiis comparandae, ubi non argutulibus verborum tricis, sed miris rerum exemplis vitae moderationem potentissimus regnator edoceat? Et tamen quid maius instat, quod te ad

2

257 cf. Cic. de off. III 24 excelsitas animi. 271 cf. Pl. Menaec. 102 tantas struices concinnat patinarias. 274 cf. Plin. panegy. 49,5.

320 simo a Lui, e che Lo veneri anche in proporzione della profonda  
 conoscenza che ne hai? O religiosità che deve essere onorata  
 con lodi eterne, quante altre e quanto grandi virtù del nostro  
 signore nascono da te, come i ruscelli dalla sacra sorgente! Da  
 qui nasce quella sua incredibile moderazione, quella sua benevo-  
 325 lenza ammirevole, quella sua lodevole cortesia, quella sua irrag-  
 giungibile altezza di spirito, quella sua eccezionale equità.

[10] Forse che noi non dovremmo considerare degno di  
 gloria immortale colui che, sul punto di combattere una decisiva  
 battaglia per la salvezza e la pace dell'Italia, sotto il suo supremo  
 330 comando, non era stato tenuto lontano dall'eccellentissima im-  
 presa dalle fiaccole nuziali ancora fumanti, benché fosse nel fiore  
 degli anni e innamoratissimo della sua recente sposa Ludovica  
 Maria? Quanto grande appare il tuo rispetto verso lo Stato da  
 questo episodio, Filippo, visto che tu ti preoccupi di dare sta-  
 335 bilità prima al tuo regno con la pace, poi alla tua stirpe regale  
 con un discendente? Quale meraviglioso dominio di te stesso  
 signoreggia sulle tue passioni? Gli uomini sicuramente riusci-  
 rebbero a realizzare questo regno della razionalità, se il peccato  
 originale non l'avesse corrotta, e penserebbero ai figli allor-  
 340 quando fosse necessario. Ma questo non è né il primo né l'unico  
 esempio della tua eccezionale moderazione. Infatti ogni giorno  
 assistiamo ai tuoi pranzi ed osserviamo le tue cene, e chi po-  
 trebbe dire di quanta buona messe di virtù saziati, noi ce ne  
 allontaniamo? Infatti non un lungo corteo di portate, non con-  
 345 gerie ingegnosamente allestite di vivande sono stupendamente  
 apparecchiate per il piacere degli occhi, non risuona un languido  
 concerto, non irritano le orecchie i detti mordaci dei parassiti  
 né le scurrilità dei buffoni, ma la regale frugalità arricchisce  
 le mense, il silenzio pudico le allietta; né ti metti a tavola di-  
 350 scinto o in pantofole, ma quasi come se fossi sul punto di scen-  
 dere sul campo di battaglia. Tu per te stesso maestro di mensa,  
 tu per te stesso scalco, non inviti te a banchetto per gran parte  
 del giorno e della notte, ma ti nutri in un tempo molto breve.  
 O pranzi dell'età dell'oro, o cene del tempo degli eroi, nei quali  
 355 il nostro piacere sarebbe saziato non da una grande quantità di  
 cibi ma dal poco sufficiente alla nostra natura, e sulle mense  
 regali, e non solo su quelle degli uomini liberi, si potrebbe  
 prendere ciò che è necessario per vivere, piuttosto che quanto  
 possa soddisfare il piacere della tavola! Infatti, quanto è degna  
 360 di ammirazione quella tua moderazione nel bere il vino, vino cui  
 le pure acque di fonte, e per giunta neppure ghiacciate (piaceri  
 del resto approvati dalla moda), fanno perdere ogni sapore, più  
 che diluirlo! Io invito qui voi, voi, uomini sapienti; forse i vostri  
 pranzi possono essere paragonati a questi pranzi regali, dove il  
 365 nostro potentissimo sovrano potrebbe insegnarvi la moderazione  
 nella vita, non con facete e stupide parole, ma con eccezionali

mensam exhibet humana specie augustiorem, cum qui ad id  
 290 virtutis spectaculum frequentissimi fere semper conveniunt,  
 ita eorum oblecteris corona, ora et vultus tanta oculorum di-  
 ligentia et sedulitate intuearis, et in eo sensu nisi totus, ita  
 certe plurimus occuperis ut nihil aut pene nihil animi tui pos-  
 sit superare gustatui. O principem modestissimum, qui epu-  
 295 las non sumptuositate, sed tui publicitate magnificentissimas  
 exhibes! O vita scilicet regia, quae in conspectu agitur po-  
 pulorum! Itaque tua victus temperantia haud minorem specta- 3  
 vimus somni lectique modestiam. Te namque vidimus (futura  
 aetas, crede narrata, nam vidimus) meridianam quiete magis  
 300 quam sopore, cubantem sopore magis quam somno capi. Numne  
 id efficit moderatio ciborum? Sed nec venatio (quam belli ef-  
 figiem saepe ludis proximus imperator) labore aut lassitudine  
 somnum tibi quicquam graviorem accersit. Quid igitur este nisi  
 ignea et vivax vis animi, ocli impotens et ignara desidiae?  
 305 Sed an aulaea 'distincta gemmis', pegmata in admirationem 4  
 extracta, aurea fulcra in leones aut aquilas conformata, pul-  
 vinaria ex peregrinarum avium infarcita pennis, et quae alia  
 naturae infirmitates fecere delicias, tibi lectum instruunt et  
 adornant? O in summa potestate rerum admirabilem rerum  
 310 modum! Cui Peruanum Mexicanumque regnum infinitam auri  
 argentique vim conflat ac ferit, cui Gangeticus sinus uniones  
 ac gemmas profert, cui innumerae manus artes in tot regnis  
 late florent ac vigent, eius quasi coelibus lectulum modestis-  
 simo cultu stratum vidimus mirabundi.  
 315 [11] Sed tantae tamque mirae modestiae quantae item et  
 quam raras addunt se comites facilitas et clementia! Quando  
 et illustri et obscuro loco nati promiscui ad te adeunt, preces  
 fundunt permixti, indiscreti tuam potentem adorant manum,  
 nec tenuiores proceribus fortunam invident, nec proceres te-  
 320 nuioribus impertitum dedignantur honorem; ita omnes incre-  
 bili tua explēs benignitate. Cuique ad te penetrare licet dum  
 velit; omnes tua clementia admittit; tua innocentis securitas  
 submovet neminem. Non adeunti deductor quaerendus est,

305 Cic. Verr. IV 62 gemmis . . . distincta.

302 saepe *restit.* *n* : soepe *s* ||

303 accersit *restit.* *n* : -cerssit *s* || 311 gangeticus *restit.* *n* (in *vii*, *avvert. prelim.*  
*p.* 303) : -genticus *n* ||

esempi concreti? E tuttavia qualcosa di piú importante è urgente  
 dire, che ti fa apparire, quando mangi, piú in alto dell'umano,  
 poiché tu ti diletti tanto della cerchia di coloro che si riuniscono,  
 370 quasi sempre numerosissimi, a questo spettacolo di virtù, guardi  
 con così grande attenzione e zelo il loro volto e la loro espres-  
 sione, e nell'osservarli, anche se non totalmente, di certo ti  
 impegni così intensamente che non può rimanerti nulla o quasi  
 nulla della tua sensibilità per gustare il cibo. Quanto è grande  
 375 la tua modestia, o principe, che fai apparire i conviti splendidi  
 non per il lusso ma perché tu pranzi alla presenza di tutti! O  
 vita veramente regale la tua, che è vissuta al cospetto dei po-  
 poli! E così ci siamo resi conto che non è minore della tua mo-  
 380 derazione nel mangiare la tua misura nel dormire e la semplicità  
 del tuo letto. Infatti abbiamo visto (o posteri, credete a ciò  
 che narro, perché noi l'abbiamo visto) che tu, quando riposi  
 nel pomeriggio, sei colto dalla quiete piú che dal sopore; quando  
 invece giaci sul letto, sei preso dal sopore piú che dal sonno  
 385 profondo. Si potrebbe forse negare che questo sia l'effetto della  
 tua moderazione nei cibi? Ma neppure la caccia (che tu, futuro  
 imperatore, ti diverti a fare perché simile alla guerra) ti procura  
 un sonno piú pesante a causa della fatica o della stanchezza.  
 Qual è quindi la causa della moderazione nel dormire se non  
 un'ardente e vivace energia dell'animo, incapace di ozio e ignara  
 390 di prigrizia? Ma forse coperte preziose, baldacchini eretti perché  
 siano ammirati, piedi del letto dorati, modellati in figure di leoni  
 o di aquile, cuscini riempiti di piume di esotici uccelli, e altri  
 lussi, che le debolezze della natura hanno reso piaceri, sono ser-  
 viti per preparare o abbellire il tuo letto? O ammirevole mo-  
 395 derazione nella potenza piú grande! Noi abbiamo visto meravi-  
 gliati il lettuccio del principe preparato, come quello di un  
 celibe, con modestissimo lusso, di quel principe, per il quale il  
 regno peruviano e quello messicano ammassano e coniano una  
 quantità senza limite di oro e di argento, al quale il golfo del  
 400 Gange offre perle e diamanti, per il quale innumerevoli manu-  
 fatti sono curati mirabilmente in tanti regni.

[11] Ma ad una moderazione così grande e così straordi-  
 naria si aggiungono come compagne davvero grandi e rare la  
 condiscendenza e l'indulgenza! Infatti confondendosi le une con  
 405 le altre si avvicinano a te persone di umili e di illustri natali,  
 e tutte insieme ti esprimono le loro richieste e senza distin-  
 zione alcuna onorano la tua potente mano, né i piú umili invi-  
 diano agli aristocratici la loro sorte piú fortunata, né gli aristo-  
 cratici, a loro volta, disprezzano l'onore concesso ai piú umili;  
 410 così tu accontenti tutti con la tua eccezionale indulgenza. A  
 ciascuno è possibile giungere fino a te, purché lo voglia; la tua  
 clemenza accoglie benevola tutti; la tua sicurezza, che è quella  
 di chi non ha niente da rimproverarsi, non respinge nessuno.



- non commendator precanti, non deprecanti patronus. Qua-  
 325 mobrem aula, ad tui exemplum in summam humanitatem  
 conformata, facilis, ita universis patet ut tibi, o rex clemen-  
 tissime, qui talem in regno patriae curae similitudinem re-  
 fers, ut merito « nationum parentem » appellare te liceat.  
 330 Atqui tuam istam tantam mansuetudinem, ut rara, ut prae-  
 clara invicta animi et ardua celsitas excipit, qua cuncta sub-  
 blimia superas, omnia excedis excelsa! Quid? tuus ille mos  
 gravissimus, ut nihil mireris humana, an non id est expressis-  
 simum vultus sapientiae lineamentum? O quam admirabilis in  
 te est nexus et cathena virtutum! Nihil magnum, nihil novum,  
 335 nihil insigne te advertit, quod cuncta sublimi animo magni-  
 ficentiora praevenieris. Sed nec eo, quae pro tua non sunt dig-  
 nitate forte fastidis aut despicias; quin, pro tuae magnitudinis  
 modo, quae te non digna sunt soles tua dignatione dignare.  
 Quid, si quod amplissimum es adeptus imperium infra te  
 340 putes? Nam quid aliud sibi volunt illa maris, quae subis, pe-  
 ricula? illa navigationis, quae perfers, incommoda? durum  
 vitae, quod instituis, genus in castris? Certe non aliud evin-  
 cunt quam quod non tam pulchrum tibi sit in imperio vivere  
 quam pro imperii salute pati; et summae rerum praeesse  
 345 humanum, perturbationum regnum agitare divinum putes. Sed  
 quis par est ut pro merito dicat quanta insit in tuis rescriptis  
 iustitia? in consiliis prudentia? in sermone gravitas et, quod  
 magis est, in ipso aetatis flore consummatissimae? O quam fal-  
 350 sos experti sumus philosophos, qui in iuventa solam virtutis  
 indolem laudari posse existimarunt! Hominibus quidem vulgo  
 sera virtus venit, ut quibus ex graviore luto natura finxit  
 vehicula virtutis praecordia; tibi vero, qui ab coelo 'ducis  
 originem', ex purissimo mobilissimoque aethere conformavit,  
 355 ita ut non tam annos praecoci sapientia praevertis quam ma-  
 turam virtutem velocissimo comitaris ingenio. O rerum gel-  
 starum scriptores, quae vobis praeclara et ampla pacis bel-  
 lique argumenta Philippus processu aetatis praebebit, quem  
 tot laudes ab viris virtute summis affectatissimae, ultro vixdum

- 415 Colui che vuole avvicinarsi a te non ha bisogno di accompagna-  
tore, né colui che ti rivolge una richiesta ha bisogno di un pro-  
tettore, né chi ti chiede perdono di un difensore. Per questo  
motivo, la corte, disposta sul tuo esempio alla piú profonda  
benevolenza, si mostra affabile a tutti come a te, o re clementis-  
simo che nella guida del regno porti la sollecitudine di un padre,
- 420 al punto che è lecito darti meritatamente l'appellativo di « padre  
dei popoli ». Ma quanto è rara, quanto è ammirevole, irraggiun-  
gibile e ardua l'altezza d'animo che sostiene codesta tua profonda  
indulgenza, grazie alla quale tu vai oltre le virtù piú sublimi,  
ti innalzi al di sopra delle cose piú eccelse! E che? Quel tuo
- 425 moralissimo tenore di vita, tale che non ti meravigli piú delle  
cose umane, non si identifica forse in quella chiarissima espres-  
sione del tuo volto atteggiato alla sapienza? Oh quanto è degno  
di ammirazione in te l'intreccio ed il legame delle virtù! Niente  
di importante, niente di nuovo, niente di straordinario suscita
- 430 la tua attenzione, poiché tu hai preceduto tutti gli eventi piú  
eccezionali con la sublimità del tuo animo. Ma neppure per que-  
sto tu sdegni o disprezzi per caso le cose che non si confanno  
alla tua dignità; anzi, magnanimo come sei, tu sei solito stimare  
degne della tua considerazione le cose che non sono degne di te.
- 435 Che c'è di strano se consideri inferiore a te quel grandissimo  
impero che hai ottenuto? Infatti che cos'altro significano quei  
pericoli del mare che tu affronti? Quei disagi della navigazione  
che sopporti e il duro genere di vita che istituisi negli accam-  
pamenti? Certamente non provano altro che per te non è tanto
- 440 importante vivere da sommo signore, quanto piuttosto soffrire  
per la salvezza del tuo dominio; e stimi cosa umana essere a  
capo di un impero, cosa divina invece dominare il regno delle  
passioni. Ma chi è all'altezza di poter dire, in proporzione ai  
tuoi meriti, quanta giustizia è nei tuoi responsi scritti? quanta
- 445 oculatèzza nelle tue deliberazioni? quanta solennità nel tuo lin-  
guaggio, solennità che, fatto ancora piú singolare, è perfetta,  
sebbene tu sia nel fiore degli anni? Oh, quanto abbiamo trovato  
falsi i filosofi che hanno creduto si possa lodare nei giovani sol-  
tanto l'inclinazione alla virtù! Comunemente la virtù giunge agli
- 450 uomini troppo tardiva, come a coloro ai quali la natura ha pla-  
smato i precordi, che sono i veicoli della virtù, con un fango  
troppo pesante; per te invece che trai origine dal cielo ha pla-  
smato i precordi con etere purissimo e leggerissimo, dato che  
non tanto precorri gli anni con la tua precoce saggezza, quanto
- 455 piuttosto unisci alla tua intelligenza prontissima la virtù di un  
uomo adulto. O scrittori di eroiche imprese, quali nobili e  
grandi argomenti di opere di pace e di guerra, col procedere  
degli anni, vi offrirà Filippo che, pur essendo appena uscito di  
pubertà, è preceduto da tante ricercatissime lodi tributategli dagli
- 460 uomini piú illustri per virtù? Dunque ti sei mostrato a noi am- 6

- plene puberem, anteveniunt? Hac igitur corona virtutum gem- 6  
 360 mis conserta coelestibus, hoc syrmate honestatis divini solis  
 picto coloribus, priusquam regalibus ornatum insignibus, te  
 nobis conspicuum demonstrasti; an id ut ostenderes te ma-  
 ximo imperio fuisse dignum antequam imperares?
- [12] Nostra aetate minores ex hoc intelligite, posteri, quan-  
 365 tum inter Philippum et Carolum V aliosque nostros optimos prin-  
 cipes interfuerit, siquidem ii urbem Neapolim non prius in-  
 gressi sunt nisi instructa maiestate venerandi ut principalis  
 religio suis adderet virtutibus decus, hic privatim adit ut  
 370 suis hominis virtutibus principis augeat dignitatem. Ecquis  
 sane referat hesternae diei candorem, lumen, laetitiam, qua  
 regali per urbem pompa rex augustissimus equitasti? Praete- 2  
 ream aulaea auro sericoque contexta ubique praetenta; sileam  
 temporarios arcus pro curiis magnificenter extractos; taceam  
 375 titulos ingeniosissime tibi inscriptos; missos faciam equos in-  
 dole tum maxime generosa ditissime phaleratos; confertas  
 puerorum et splendide instructas familias, militum acies, usque-  
 quaque processurus eras, extenuatas? Quis enumeret proceres 3  
 eorumque ornatus ad magnificentiae modum describat? quot  
 cives ex regni municipiis ac praefecturis confluerint? quot  
 380 viri principes ac legati ab Italia convenerint? qui amplissimi  
 Romani principis senatores candenti ostro nitentes coierint?  
 honestissimas matronas gemmis auroque graves, magistratus,  
 pontifices, sacerdotes quis unquam recenseat? Et in tanta ho- 4  
 minum copia, virorum lumine, rerum splendore, in viis, de  
 385 aedium fenestris, de tectorum fastigiis, tu omnibus unus totum  
 magnificentiae spectaculum in ea pompa exhibebas, et qua-  
 cumque procedebas, ita omnium in te uno advertebas obtu-  
 tus, ut dicere non dubitem eo die te suis *oculis* Italiam *ge-  
 stavisse*. Quae tum omnia tibi pio felici augusto concepta! 5  
 390 quae vota tibi hostes debellaturo nuncupata! quas in laudes  
 quove impetu laetitia simulationis ignara prorupit, ut illam  
 tralaticiam « regum decus », illam celebrem « incrementum re-  
 gnorum », usitatam illam « catholicae religionis praesidium »,

364 cf. Hor. carm. II 19,2 credite posteri.  
 stare.

388 cf. Ter. eun. 401-2 in oculis ... ge-

365 philipp. et carol. v *uncial. lit. s.* || 371 rex augustiss. *uncial. lit. s.* || 389 pio  
 felici augusto *uncial. lit. s.* || 392-4 regum decus ... increm. regnor ... cathol. relig.  
 praesid. ... niv. hilar. *obliq. lit. s.* ||

mirabile per questa corona ornata delle divine gemme della virtù, per questo ammanto di onestà dipinto con i colori del divino sole, prima che ornato delle regali insegne; forse che questo aveva lo scopo di mostrare che tu sei stato degno del  
 465 potere supremo prima ancora di avere il comando?

[12] Voi che seguirete la nostra età, o posteri, capite da questo quanto differisce Filippo da Carlo V e dagli altri nostri ottimi principi, giacché costoro entrarono nella città di Napoli non prima che si fossero resi degni di venerazione con un  
 470 regale apparato, affinché la venerazione che si deve ai principi, aggiungesse decoro alle loro virtù, questi invece entra da privato cittadino per accrescere la sua dignità di principe con le sue virtù di uomo. Chi mai potrebbe appropriatamente riferire la spontaneità, il tripudio, la gioia di ieri, con quale pompa  
 475 regale, da augustissimo re, tu attraversasti a cavallo la città? Potrei tralasciare i tappeti intessuti di oro e di seta stesi per ogni dove; potrei passare sotto silenzio gli archi eretti magnificamente per l'occasione dinanzi alle chiese; potrei tacere delle scritte onorifiche composte in tuo onore con somma bravura;  
 480 potrei tralasciare i cavalli, allora particolarmente scalpitanti, ricchissimamente ornati, la numerosa servitù delle famiglie nobili in splendide livree, i plotoni dei soldati disposti in fila fin dove avevi in programma di passare? Chi mai potrebbe citare ad uno ad uno gli aristocratici e descrivere l'abbigliamento di cui essi si ornavano in maniera magnifica? Chi mai  
 485 potrebbe dire quanti cittadini erano affluiti dai municipi e dalle prefetture del regno? quanti principi e ambasciatori erano venuti dagli altri regni d'Italia? quali illustrissimi cardinali della Curia di Roma erano convenuti, risplendenti di porpora abbagliante? E le nobilissime gentildonne, ornate di gemme e di oro, i magistrati, i vescovi, i sacerdoti chi li potrebbe mai enumerare? E fra una così grande folla di persone, fra il fior  
 490 fiore degli uomini illustri, fra lo splendore degli ornamenti, nelle vie, dall'alto delle finestre delle case e dalle sommità dei tetti, tu da solo offrivi a tutti in quel corteo tutto intero lo spettacolo della tua magnificenza, e dovunque tu avanzassi, attiravi su te solo gli sguardi di tutti, così che io non esito a dire che in quel giorno l'Italia tutta ti ha tenuto nelle sue pupille. Quali auguri sono stati formulati per te, pio, felice,  
 495 500 agosto! Quali preghiere sono state pronunziate per te che ti appresti a sconfiggere i nemici! In quali lodi e con quale impeto proruppe la gioia che non conosce ipocrisia, così che hai ascoltato la lode consueta di « gloria dei re », quella ormai famosa di « incremento dei regni », o l'altra ben nota di « difensore della religione cattolica », oppure quella frequente e adoperata spessissimo di « gioia universale », dovuta, quest'ultima, ai doni elargiti da te al popolo!

- crebram illam et maxime usurpatam « universa hilaritas », ex  
 395 tuis missilibus desumptam, audiveris!
- [13] Atque utinam Deus fecisset immortalis ut mihi hic tan-  
 ta vis dicendi suppeteret, tam uberes eloquentiae fontes erum-  
 perent, tanta copia superaret, ut quot quantisque beneficiis  
 hanc civitatem, hoc regnum ornaris, auxeris, cumularis vel  
 400 pressissimo stylo complecti possem! Qui, principio adveniens,  
 illa patriciorum ordini praeter spem, praeter fidem benefacta  
 promulgasti ut Neapolitani divi Iohannis equites Neapolitanae  
 classis duces ac praefectus imponerentur, et Gadibus, Hispania-  
 rum claustris, vir hinc patricius praesset ex ordine. Mox, ut  
 405 significares quanti nobilitatis faceres fidem, Neapolitanam equi-  
 tum dudum scriptam legionem illo incredibili beneficio deco-  
 rasti ut et iis praetorii custodiam concederes et ipsis turma-  
 rum ducibus praefecti optionem remitteres. Hinc quo rusticae 2  
 plebes et multitudo urbana, qui te maximum colunt, opti-  
 mum etiam sentirent, uno edicto, plebi populoque Neapolitano  
 410 dimidium, quod pro frumento penditur, vectigal remittis, et  
 universitates civium tributorum reas, novis propositis tabu-  
 lis, ingenti aere per totum regnum universas absolvis. Nec 3  
 tua beneficentia terris tantummodo terminatur, quin in coe-  
 lum etiam caput inserit, qui divo Ianuario, nostro maiorum  
 415 gentium indigeti, universae Hispaniensis monarchiae tutelam  
 permittis ac patrocinium, et, mira rerum conversione, beneficii  
 collationem in opis implorationem commutas. At enim quae 4  
 tua benignitas non finitur loco, ea nec tempore coërcetur, qui  
 420 noxios criminum labe lustras et innocentiae restituis, oboe-  
 ratis solvendi diem amplias et eorum integras fidem, cuncta  
 legum beneficia a decessoribus collata regibus sanctissime rata  
 iubes, et universa ab hoc regno constituto aliorum benefacta  
 tu una liberalitate complexus es. Itaque in nos tuis beneficiis 5  
 425 exornandis ipsam regni maiestatem, si fas est dicere, profun-  
 dere videaris; nam, ut fortunae adversis occurras, leges re-  
 laxas; ut 'coscientiae labe' deleas, fascas dissolvis; ut lae-  
 tiorem agrorum facias cultum, fiscum deminuis; ut domi  
 abunde sint necessaria vitae, militare aerarium attenuas; ut  
 430 foris ad virtutem milites excitentur, iis te ipsum donas. Itaque 6

[13] Oh, se Dio immortale avesse fatto in modo che io avessi un vigore oratorio così grande che sorgenti di elo-  
 510 quenza erompevano da me tanto copiose, che tanta abbondanza traboccasse, così che io potessi sintetizzare in una sola lode, in uno stile anche molto conciso, i tanti e così grandi benefici con cui hai ornato, arricchito, accresciuto questa città e questo Stato! Tu che, appena arrivato, hai elargito quel grande  
 515 privilegio insperato ed inatteso al ceto degli aristocratici, secondo il quale i cavalieri napoletani dell'Ordine di S. Giovanni debbono essere posti a capo della flotta napoletana come ammiragli e sovrintendenti e un patrizio napoletano, a turno, deve essere posto a capo della fortezza di Cadice, baluardo  
 520 della Spagna. Subito dopo, per dimostrare quanto tu stimassi la lealtà dei nobili, hai onorato il reggimento di cavalleria napoletana, appena arruolato, di quell'eccezionale concessione in base alla quale gli hai affidato la sorveglianza del palazzo del viceré, ed hai concesso agli stessi comandanti degli squadroni  
 525 la scelta del loro comandante in capo. Inoltre, affinché la plebe della campagna e la gran massa dei cittadini, che onorano te come il più grande, ti stimassero anche il più buono, con un solo editto concedi alla plebe ed al popolo napoletano il pagamento della metà dell'imposta che viene pagata per il frumento e, con l'istituzione di nuovi registri, liberi dai loro grandi  
 530 debiti, in tutto il regno, tutti quanti i comuni che non hanno pagato i tributi. Né la tua munificenza si limita soltanto alla terra, anzi raggiunge il cielo, poiché tu a S. Gennaro, nostro protettore fin dai tempi remoti, affidi la protezione e la tutela di tutto il regno di Spagna e, con mirabile trasformazione  
 535 delle cose, muti l'offerta del beneficio in richiesta di aiuto. Ma la tua bontà, che non è circoscritta dallo spazio, non è neppure limitata dal tempo, poiché tu purifichi i colpevoli dalla macchia dei delitti e li rendi all'innocenza, rinvii per coloro  
 540 che sono carichi di debiti il giorno della scadenza e rinnovi la loro fiducia, ordini che tutti quanti i benefici delle leggi, concessi dai re che ti hanno preceduto, siano ratificati con molto scrupolo, ed hai riunito in un unico atto di liberalità tutti quanti i saggi provvedimenti presi dagli altri re sin dalla  
 545 fondazione di questo regno. Quindi potrebbe sembrare che tu sperperi, se mi è lecito servirmi di questo termine, la ricchezza della maestà stessa del tuo regno nell'arricchire noi dei tuoi benefici; infatti, per opporti alle avversità della sorte, temperi la legge; per cancellare le macchie della coscienza, infrangi la severità delle pene; per rendere più remunerativa la coltivazione dei campi, diminuisci le imposte; affinché nelle  
 550 case vi sia a sufficienza il necessario alla vita, assottigli l'erario militare; affinché i soldati siano pubblicamente spronati al valore, offri ad essi te stesso come esempio. Così tutte le

- omnia te optimo plena. Terrae, defatigatae iam, allevatis tributis, ab aratro quiescunt, et boves per prata palare seiugos, et sponte telluris luxuriare segetes sub umbra spectat desidiosus agricola. In tenui cuiusque lare, relaxata annona, pueri  
 435 circum parentes chariores dant iocos laetaeque Cereris dona ludunt. Tuo beneficio devincti, noxii innocentiorem induunt mentem, 'aere' *diruti*, luxum exuunt et desidiam; milites tui custodia superbiunt; pagani tua magnificentia rem cumulant; 7  
 440 sacra tua religione gaudent; tui laetitia prophana gestiunt; privatae res tua praesentia instaurantur; tua autoritate publicae confirmantur. Ecqua unquam via tuam in nos beneficentiam occludis? Tuo augusto spectaculo oculos recreas; tuis laudibus 'aures' *permulces*; tua hilaritate corpora reficis; tuis exemplis ad virtutes excitas animos. Maiestatem huc intulisti, et  
 445 urbs augustior facta est; humanitatem, clementiam, probitatem ad nos importasti, et civitas beatior evasit; delectatus es indole civium, et generosior prodiit; Neapolim te dignam putasti, et in regiam orbis terrarum abiit celeberrimam.
- [14] Qua igitur digna ratione tam expositae, tam obviae, 450  
 tam honorificae beneficentiae, quantum est meritorum momentum, tantum possimus agere gratiarum? Certe in eo te fastigio, Philippe, Deus Optimus Maximus collocavit ut referre grates, si fieri posset, id ipsum superbum sit et ingratum. Sane id est  
 455 tuae liberalitatis precium, ut, cum in quos eam conferas, semper apud eosdem solida integraque sit gratia, eam tibi agere iuxta sit ac debere. Igitur, quando gratiis referendis opes, 2  
 agendis verba non suppetunt, saltem tantae beneficiorum moli par esset nobis vastitas animorum ut possemus habendo concipere. Nihilo tamen minus, si non ut decet, at uti licet, si 3  
 460 non ex merito dignas, at pro officio veras agimus grates vobis, sanctissimae leges, quae Hispanicum ita fundastis imperium ut regnorum successionem natura dirigeretis. Grates tibi, recepta 4  
 465 coelo mens, Carole II, qui tuo supremo elogio quem regnorum iura ad successionem vocabant, eum tua designatione accersisti. Grates tuae foecunditati, iam inter sydera allecta,

437 Cic. Verr. V 33 *dirutus est.*      443 Cic. or. 163 *permulceant aures.*

- 555 cose sono piene di te, ottimo signore. Le terre, ormai sfrut- 6  
tate, non sono tormentate dall'aratro, poiché i tributi sono stati  
alleggeriti e il contadino può starsene a guardare inoperoso,  
all'ombra degli alberi, i buoi che liberi dal giogo vagano per i  
prati e le messi che spontaneamente la terra produce in abbon-  
560 danza. Nell'umile casa di ciascuno, poiché tu hai abbassato il  
prezzo del grano, i bambini intorno ai genitori danno in più  
festose grida e giocano con i doni di Cerere benigna. Sopraffatti 7  
dai tuoi benefici, i colpevoli assumono una disposizione d'ani-  
mo più onesta; quelli rovinati dai debiti di gioco abbandonano  
565 il lusso e l'ozio; i militari sono orgogliosi di proteggere la tua per-  
sona; i civili accumulano ricchezze per la tua munificenza; le  
associazioni religiose godono della tua religiosità; le associazioni  
laiche esultano di gioia per te; gli affari privati rifioriscono per  
la tua presenza; dalla tua autorità sono garantiti gli affari pubblici.
- 570 E per quale via mai tu ci precludi la tua magnanimità? Con 8  
la tua augusta visione ricrei i nostri occhi; con le tue lodi accarezzi  
le nostre orecchie; con la tua serenità rinvigorisci i nostri corpi;  
con i tuoi esempi sproni i nostri animi alle virtù. Hai portato  
qui la tua maestà e questa città è diventata più maestosa; hai  
575 introdotto presso di noi la mitezza, l'indulgenza, la rettitudine e  
la cittadinanza tutta è diventata più felice; ti sei compiaciuto del  
carattere dei cittadini e questo si è reso più generoso; hai sti-  
mato Napoli degna di te ed essa si è trasformata nella capitale  
più celebre del mondo.
- 580 [14] Dunque, con quale giusta valutazione di una tanto  
evidente, tanto chiara, tanto onorevole disposizione a fare bene,  
potremmo mai noi ringraziarti in maniera adeguata all'importan-  
za dei tuoi meriti? Certamente, o Filippo, Dio onnipotente  
ti ha posto così in alto che perfino il renderti grazie, anche se  
585 fosse possibile, sarebbe un atto superbo e ingrato. Certamente  
è tale il valore della tua generosità, che, poiché la riconoscenza  
è sempre profonda in coloro verso i quali tu la dimostri, il ren-  
derti grazie e il doverti gratitudine si equivalgono. Quindi poi- 2  
ché non vi sono abbastanza sostanze per ricompensarti, abba-  
stanza parole per ringraziarti, almeno fosse pari a così immensa  
quantità di benefici la grandezza dei nostri animi, in modo da  
poter recepire, avendo una tale grandezza, una adeguata rico-  
noscenza. Pure, noi dal profondo del cuore rendiamo sincera-  
595 mente grazie, anche se non come conviene, almeno come è pos-  
sibile, anche se non secondo i meriti, almeno come è nostro do-  
vere, a voi, santissime leggi, che avete reso così stabile il regno  
di Spagna da regolare naturalmente l'ereditarietà dei regni. Rin- 4  
graziamo te, Carlo II, anima accolta in cielo, che, a supremo  
600 elogio, con la tua designazione hai chiamato al trono colui che  
il diritto ereditario designava alla successione. Ringraziamo an-  
che la tua fecondità, Maria Anna Cristina, ormai assunta fra le



Maria Anna Christina, quae et Hispanico et Gallico imperio  
 regni subsidia parasti. Grates tibi, Ludovice Magne, qui Phi-  
 lippum agnoscere successionem volueris illo universo terrarum  
 470 et cum maximam Borbonio nomini monarchiam quaesivisti,  
 tum maximum dedisti moderationis exemplum. Grates denique 5  
 tibi, regum dator, Deus Optime Maxime, qui ita regnorum  
 vices ab anteacta temporum aeternitate regis ac temperas, ut  
 hodie per te Philippus regnaret. Dedisti regem regno: omnium  
 475 salus, conserva. Parasti regnum regi: fortuna bellorum aspira.  
 Maximum imperium servasti, optimum regem legisti: aeter-  
 nitatis parens, perenna.

#### APPARATUS CRITICI SUPPLEMENTUM

Lectiones nullius momenti in *n* occurrentes

110 taeterrimas *s* : tet. *n* || 135 pene *s* : paene *n* || 145 coelestes *s* : cael.  
*n* || 164 adorationem *s* : ad orationem *n* || 190 nobis *s* : nostris *n* || solita  
*s* : -lida *n* || 203 coeli *s* : cael. *n* || 205 foeminae *s* : fem. *n* || 236 coe-  
 lestis *s* : cael. *n* || 313 coelibus *s* : cael. *n* || 333 sapientiae *s* : -pientae  
*n* || 334 cathena *s* : cate. *n* || 336 eo *s* : ea *n* || 348 consummatissimae  
*s* : -tissima *n* || 387 in te uno *s* : in te unum *n* || 435 chariores *s* : carior.  
*n* || 439 prophana *s* : profana *n*.

467 ludov. magne *uncial. lit. s* || 468 successionem *s n* : an successorem? || 470  
 borbonio nomini *uncial. lit. s* || 472 deus opt. max. *uncial. lit. s* || 474 philippus  
*restit. n.* : philippus (*uncial. lit.*) *s* ||

stelle, che hai preparato all'impero spagnolo ed a quello francese i sostegni del regno. Rendiamo grazie a te, Luigi XIV il Grande, che hai voluto che Filippo ereditasse il regno con quella famosa decisione, salutare a tutto l'universo, con la quale è sembrato che tu abbia cambiato la natura della virtù, e non solo hai ottenuto per la casa dei Borboni una monarchia grandissima, ma hai anche dato il più grande esempio di saggezza.

610 Infine rendiamo grazie a Te, Dio onnipotente, che reggi e governi i destini dei regni dalla lontana eternità dei tempi, così che oggi per Tuo volere Filippo V regna. Al regno hai dato un re: Tu che sei la salvezza di tutti, conservalo. Un regno hai preparato al re: con la fortuna delle guerre siigli propizio. Hai conservato il più grande degli imperi, hai scelto il migliore dei re: Signore dell'eternità, rendili perenni. 5